

Si è parlato molto del G20 e delle proposte per normare la finanza globale, del Cop26 e dei tiepidi accordi ambientali, ma c'è una tema che non ha potuto vantare l'onore dei riflettori pubblici, un tema che è stato depositato con discrezione nei dietro le quinte, quello della **corsa all'uso militare delle nuove tecnologie**.

A fine ottobre, senza troppe cerimonie, i Ministri della Difesa dei Paesi **NATO** si sono riuniti a Bruxelles per dare il via a due progetti che mirano a uniformare le competenze tecniche "next-generation" delle nazioni coinvolte: l'istituzione di un «fondo per l'innovazione» diretto ad aziende specializzate nel "dual-use" e la creazione del Defense Innovation Accelerator (**DIANA**).

Se è facile comprendere come gli incentivi alle aziende private possano agevolare lo sviluppo di strumenti informatici a duplice uso - ovvero che abbiano applicazioni anche nel settore militare -, risulta più complesso prevedere la portata che assumerà nel tempo DIANA, hub che ambisce di fatto a proporsi come **omologo internazionale al ramo di ricerca e sviluppo del Pentagono**, la DARPA. Un obiettivo non da poco che vuole toccare [sette settori altamente strategici](#): intelligenze artificiali, elaborazione dei Big Data, sistemi quantistici, biotecnologia, apparecchiature autonome, armamenti ipersonici ed esplorazione spaziale.

Nell'immediato, l'idea è quella di serrare i ranghi e **confrontare le competenze per trovare soluzioni comuni** che attenuino le criticità di un futuro in cui il dominio delle informazioni, il controllo dei dati, le campagne di disinformazione e l'ingegneria sociale manifesteranno un'importanza sempre più marcata, tuttavia è evidente che le potenzialità del progetto sono decisamente più alte, nel bene o nel male.

Il progetto è correntemente sostenuto da Italia, Germania, Regno Unito, Grecia, Ungheria, Belgio, Paesi Bassi, Slovenia, Slovacchia, Polonia, Portogallo, Romania, Repubblica Ceca, Estonia, Lituania, Lettonia e Lussemburgo, 17 dei membri NATO che complessivamente intendono mettere in campo entro giugno 2022 un finanziamento di partenza da **un miliardo di euro**. Non si può non notare che all'appello manchino nazioni rilevanti quali Turchia, Canada e, soprattutto, Stati Uniti, tuttavia il Segretario Generale NATO Jens Stoltenberg spera caldamente che nei prossimi mesi i Governi latitanti decidano di rimediare alla loro assenza.

Nonostante le alte premesse, non si può che nutrire qualche perplessità sulle effettive possibilità dell'operazione: in un mondo in cui lo spiare i propri alleati [è ancora la norma](#), l'idea che le Difese collaborino a carte scoperte rasenta l'impossibile. DIANA sta assumendo le sembianze di una **task force nata per arginare le influenze di Russia, Cina Corea**

Progetto DIANA: la Nato pianifica un futuro militare a base di IA e
Big Data

del Nord e Iran, ma non è detto che sia pronta ad applicare la medesima solerzia nel gestire gli abusi intestini alla NATO delle tecnologie «avanzate ed emergenti».

[di Walter Ferri]